tiratura 45.000 COPIE

site.it/marsica

GIORNALE ON-LINE, EDIZIONE STAMPATA, NUMERO 6, DICEMBRE 2005 – Euro 0,50 – COPIA OMAGGIO

Reportage VIAGGIO IN TERRASANTA

Marsica
Chi ci sfila i soldi di tasca;
Fucino, cent'anni di bietola

Avezzano
Il Vescovo Renna in Terrasanta;
Arriva l'*ingegnere di quartiere*?
Orfanelli: "*Entro anch'io!*"
AAA: somaro normale cercasi

Liceo scientifico
Bernardini minaccia, anzi *avverte*

Don Aldo Antonelli
Detronizziamo la pace

Valle del Giovenco
Calcio ...*giocato*

Pescina
La Giunta è al lavoro

Gioia dei Marsi
Anello di sci di fondo

Luco dei Marsi
Concerto di Natale;
Come costruire aerei in casa

Pescasseroli
Manovre al *Parco nazionale*

MICRON
M^3>imagine: *la sfida del capitale umano*;
Quale Marsica: *dalla memoria che produce territorio al territorio che produce memorie*

PROVINCIA
Borghi autentici

RINDERTIMI
Forum sull'immigrazione

CGIL
Cent'anni d'Italia

Marsicani, attenti al portafoglio

GIORNALE ON LINE, Anno VIII
EDIZIONE STAMPATA
Numero 6, dicembre 2005
€ 0,50 COPIA OMAGGIO

Autorizzazione: Tribunale di Avezzano n° 147/98
Editore: Aleph editrice
Direttore: Angelo Venti
Foto: FAT
Redazione: loc. Petogna, 15 Luco dei Marsi 67056
tel. 0863.52.91.00
Email: redazione@site.it
Ed. online: www.site.it
Stampa:
Pubblicità: DIRETTA
Copyright: Aleph editrice
TUTTI I DIRITTI RISERVATI
Ringraziamo per la collaborazione e l'aiuto:
don Aldo Antonelli
Luca Bravi
Franco M. Botticchio
Marco Di Gennaro
Americo Esposito
Valerio Iaboni
Danilo Nuccilli
Francesco Paglia
Giuseppe Pantaleo
Enrico Pitari
Hansjörg Pörnbacher
Alfredo Retico
Maria Giovanna Treccozzi
Valentina Venditti

PUBBLICITA' DIRETTA

Per le inserzioni su questa rivista contattare la redazione

Il governo taglia, *SITe.it* raddoppia

Si dice che il momento critico di una rivista è superare il numero sei: ***SITe.it****/marsica* ha superato questo fatidico traguardo e lo celebra addirittura raddoppiando le pagine.
A giudicare dai commenti e dalle lettere che riceviamo, questa versione cartacea di *SITe.it* incontra il favore dei lettori e anche degli sponsor perché rappresenta una novità nel panorama editoriale marsicano. Non solo per l'alta tiratura (45mila copie distribuite gratuitamente per tutta la Marsica con la tecnica del *Porta a porta*), oppure per la veste grafica accativante, ma anche per gli argomenti trattati.
La nostra linea editoriale è stata ed è quella di non fare *gossip* ma di affrontare i temi e i tanti problemi che interessano lo sviluppo della Marsica e la vita reale di chi in questa terra vive e lavora.
Stiamo dando il nostro modesto contributo, offrendo una sponda a chi su questi temi è impegnato o vuole impegnarsi: in molti hanno manifestato apprezzamento e – i pochi contestatori – confermano una verità: ***SITe.it****/marsica* tenta di colmare uno spazio finora lasciato vuoto e questo a qualcuno dà fastidio.
Ma in quest'ultimo anno abbiamo fatto di più. Per dare risposte al forte bisogno di informazione abbiamo acquistato un ciclostile e lo abbiamo messo a disposizione, insieme alla nostra testata, di gruppi di persone che hanno deciso di impegnarsi in prima persona.
Così copie autoprodotte a basso costo hanno cominciato a materializzarsi nei bar e nei locali pubblici della Marsica e oltre: finora sono nati 14 *fogli* ciclostilati collegati alla nostra rivista e altri sono in gestazione.
Ora stiamo lavorando al restyling e al potenziamento del sito internet:
in fondo, SITe.it è nato come giornale on line...

Angelo Venti

illustrazione di Giuseppe Pantaleo

In pensione a 70 anni
«Se tutti avessero fatto la vita che ha fatto Berlusconi, vivendo nelle sue condizioni o nelle sue splendide ville, forse si lavorerebbe volentieri anche a 75 anni. Certamente parlava a titolo personale»
Il Ministro Roberto Maroni, Adnkronos, 4 novembre

Così parlò Berlusconi
«...ci sono pensionati che, usati dalla sinistra, denigrano il governo. Parlando, ovviamente, delle pensioni, su tram o metropolitane»
22 novembre, Rainews24

La scuola dei dittatori
«...e allora non diamogli anche Palazzo Chigi. Perché questo sono: comunisti [...] Sono da eliminare, se non fisicamente, politicamente»
Silvio Berlusconi, Corriere della Sera 27 novembre

Il contratto con gli italiani
«...è stato tutto onorato e c'è solo la riduzione delle tasse in cui avremmo potuto fare meglio...».
Silvio Berlusconi, Il Giornale 22 novembre

Teoria della relatività'
«Più aumenta la mia conoscenza più mi accorgo di quanto grande sia la mia ignoranza!»
A. Einstein

Filosofia di un libertario
«Battiti per qualcosa o soccomberai per nulla»
Richard Stallman

Definizione di qualità
«La qualità non deve essere definita, la si capisce senza bisogno di definizione»
Robert Pirsing

Differenze sociali
«L'operaio prima si lava le mani e poi fa pipì, l'intellettuale prima fa pipì e poi si lava le mani»

GALLI
costruzioni srl
appalti pubblici e privati
Via Regina Elena, 126
Luco dei Marsi
0863 52 85 55 (ufficio)
338 73 55 656 (cellulare 1)
338 69 86 976 (cellulare 2)

VENDE
a **Trasacco**, a 300 mt dalla **Basilica di San Cesidio**
Appartamenti da 98 a 110 mq
- ***Ottime rifiniture***
- ***Mutui frazionabili***
- ***Pronta consegna***

NUOVA COSTRUZIONE

VIAGGIARE

Il turismo ha lo scopo di far conoscere il mondo. Ma il turista, oggi, è portato a visitare solo alcuni luoghi considerati eccellenti da vari punti di vista: arte, paesaggio, sport, tempo libero, sesso, benessere...
Un luogo è considerato "*località turistica*", spesso, solo perchè è stato valutato come tale da "*qualcuno*" e si finisce per visitare e fotografare tutti gli stessi posti.
SITe.it ***ha scelto di dare spazio a chi viaggia per conoscere il mondo, in tutti i suoi aspetti e non solo per quelli che ci piacciono di più.***

Viaggio in Terrasanta

Il Medio Oriente è storicamente terra di tensioni e conflitti e le vicende sanguinose di questi ultimi anni confermano la centralità geopolitica della zona. A influenzare i destini di tutti paesi dell'area è la questione israelo-palestinese.
Con lo scopo principale di riallacciare rapporti per una conoscenza diretta del problema, una delegazione dell'Arci di Luco si è recata in Palestina dal 17 al 31 agosto.
La delegazione era composta dal direttore di SITe.it Angelo Venti e da Valentina Venditti, studentessa dell'Orientale a Napoli iscritta al corso di laurea in Relazioni internazionali e diplomatiche, che stava preparando la sua tesi sul "*Ruolo della donna nella resistenza palestinese dalla nakba alla seconda intifada*".
I due marsicani hanno verificato sul campo le condizioni di vita sotto l'occupazione israeliana e hanno avuto modo di analizzare le dinamiche sociali in atto attraverso visite nei villaggi, nei campi profughi ed incontri con esponenti delle società civile palestinese: forze politiche, cooperative, organizzazioni sindacali e associazioni femminili.

Il viaggio è servito a comprendere meglio la fase che si è aperta dopo la morte di Arafat e l'elezione di Abu Mazen e anche le prospettive di pace dopo il ritiro da Gaza e in vista delle elezioni palestinesi di gennaio.

(segue nelle pagine successive)

Fonte: www.esteri.it - Link **Viaggiare sicuri,** sito a cura di:

MINISTERO DEGLI ESTERI ITALIANO E ACI

Per descrivere le condizioni di vita nei Territori occupati ben si adattano i contenuti del servizio online *Viaggiare sicuri*, un sito ben fatto e ricco di informazioni utili, curato dal nostro Ministero degli esteri insieme all'Aci.

Il sito pubblica la bandiera palestinese, chiama la nazione *Gaza e Cisgiordania*, definisce l'ordinamento istituzionale come *Territori occupati militarmente da Israele* e indica in *Gerusalemme orientale* la sua capitale.

Nel primo avviso pubblicato sul sito, si sconsigliano viaggi a qualsiasi titolo e si avverte che: "*...nonostante la continua assistenza prestata dall'Ambasciata d'Italia in Tel Aviv, sono frequenti i respingimenti alla frontiera israeliana di connazionali in transito verso i Territori valutati non in grado di fornire adeguati chiarimenti circa contatti con controparti palestinesi all'origine del loro viaggio. A tale riguardo si suggerisce di contattare, prima della partenza per il Paese, le Rappresentanze diplomatico-consolari israeliane presenti in Italia per verificare se il programma di viaggio possa creare problemi al momento dell'ingresso in Israele. Si raccomanda a coloro che intendano comunque recarsi nei Territori di segnalare il proprio viaggio al Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme attenendosi scrupolosamente ai suggerimenti".*

Nella sezione relativa alla *Documentazione necessaria per l'espatrio*, è riportata una scheda che è indicativa di come siano i rapporti con lo stato d'Israele, che il nostro governo definisce amico. Ecco il testo:

"*Si precisa che non è possibile giungere nei Territori palestinesi senza transitare per frontiere israeliane e quindi tutti i visitatori devono conformarsi alla normativa d'ingresso di Israele. Ai cittadini italiani di origine palestinese - che siano titolari o meno di passaporto palestinese - le Autorità israeliane chiedono generalmente di lasciare il Paese, seguendo la procedura prevista per i palestinesi (permesso di recarsi in aeroporto, permesso di lasciare il Paese). I visitatori di origine palestinese, il cui atto di nascita risulti negli archivi dell'amministrazione israeliana dei Territori occupati debbono quindi essere consapevoli che potrebbe essere loro impedito di lasciare il Paese se non abbiano ottenuto preventivamente un permesso di uscita dalle stesse Autorità israeliane. I visitatori che rientrino in tale categoria debbono sapere che il passaporto italiano potrebbe non essere titolo sufficiente per poter lasciare il Paese, anche se è stato loro consentito l'ingresso, con conseguenti ritardi e difficoltà per la loro partenza. Si suggerisce quindi, per tale categoria di visitatori, di rivolgersi per ogni eventuale chiarimento od aggiornamenti, prima di intraprendere il viaggio, alla rete diplomatico-consolare israeliana presente in Italia".*

Un'altra scheda informa così sulla *Situazione sicurezza*:

"...le misure di limitazione ai movimenti delle persone adottate da Israele non consigliano i viaggi individuali e di gruppo in Cisgiordania e soprattutto a Gaza. I viaggi d'affari e di solidarietà o le permanenze assistite da guide esperte o da organizzazioni affidabili richiedono comunque estrema cautela e rendono necessario un preventivo collegamento con le autorità diplomatiche e consolari italiane in loco.

L'accesso alle principali città della Cisgiordania ed a Gaza nonche' gli spostamenti, pur con fasi alterne, rimangono difficoltosi per gli stranieri e, in alcuni casi, addirittura vietati da parte delle autorità militari israeliane. Possono essere a rischio, e quindi sono sempre da evitare, i movimenti nelle ore notturne. Per quanto riguarda in particolare Gerusalemme, in alcune aree, e in specie nella Città Vecchia, si richiede di adottare in generale prudenza, particolarmente in coincidenza delle festività religiose musulmane od ebraiche. [...] *Per la sicurezza vengono effettuati rigidi controlli, da parte dell'esercito e della polizia, anche nei confronti degli stranieri, sia in aeroporto a Tel Aviv che nei check points a Gerusalemme, in Cisgiordania e a Gaza, che possono accompagnarsi a comportamenti talvolta rudi. E' opportuno mantenere un atteggiamento calmo e canalizzare eventuali proteste attraverso il Consolato Generale d'Italia a Gerusalemme o l'Ambasciata d'Italia a Tel Aviv."*

Ricordiamo ai lettori che anche i luoghi santi cristiani (Gerusalemme est e Betlemme) sono sottoposti all'occupazione militare israeliana e quindi anche i pellegrini che si recano in Terrasanta devono sottostare alle stesse limitazioni.

Erano quasi vent'anni che pensavo di visitare la Palestina, ma ogni volta il precipitare della situazione me lo impediva.

*Quando la madre di Valentina mi ha cercato per l'indicazione di un traduttore dall'arabo, senza rifletterci ho proposto alla figlia: "*Il mese prossimo scendo in Palestina, vuoi venire?*"*

Nonostante i suoi 22 anni Valentina ha una buona conoscenza del problema arabo-israeliano, mentre il mio interesse per quell'area e le frequentazioni di tanti amici mediorientali iniziano dagli anni '80, ai tempi della invasione israeliana del Libano.

Appena fissiamo la data della partenza, viene annunciato il ritiro israeliano dalla striscia di Gaza. Presi gli ultimi contatti, decidiamo di partire ugualmente: scegliamo però di non passare per l'aeroporto di Tel Aviv ma di entrare nei Territori occupati dal confine giordano.

Questo per due motivi. Il primo è quello di avere la possibilità, in caso di respingimento alla frontiera, di ritentare nei giorni successivi, poiché spesso la facoltà d'ingresso è affidata all'ufficiale di frontiera. L'altro motivo è dettato dall'esigenza di valutare l'evoluzione del ritiro da Gaza, l'ultimatum scade in quei giorni e coloni e estremisti ebraici hanno già annunciato una dura opposizione che fa temere un innalzamento della tensione anche in Cisgiordania.

Partiamo il 17 agosto dall'aeroporto di Fiumicino. Sull'aereo viaggiamo accanto a una signora che legge *Il messaggero* che in prima pagina titola: *"Terzo disastro aereo in 10 giorni. 161 morti"*.

Arriviamo ad Amman, capitale della Giordania, uno stato povero che vive per lo più di aiuti e rimesse degli emigranti. La Giordania è retta da una monarchia e la sua popolazione è composta da circa il 60% da palestinesi profughi dal '48.

All'aeroporto troviamo ad attenderci, con tutta la sua famiglia, un amico, Said, architetto laureatosi a Roma. Partiamo subito per Irbid, una città del nord ai confini con la Siria e Israele. Ci ospita una famiglia palestinese vicina al movimento moderato dei *Fratelli musulmani*. Visitiamo la città e l'indomani l'area archeologica di *Umm Qais* (la biblica Gadara) e poi il castello di Saladino. Approfitto per un'escursione sul tratto del confine israeliano che parte dalle alture del Golan e scende lungo il fiume Giordano.

La sera, in un ristorante, incontro per caso un palestinese, amico di università. Il giorno dopo partiamo per Amman e lungo la strada visitiamo l'antica *Jarash*, che fiorì all'inizio dell'era cristiana.

Ad Amman ci ospita Mohammed, un medico membro del *Fronte democratico di liberazione della Palestina*. Visitiamo la sede del *Partito democratico del popolo giordano* e la redazione del loro gior-

nale: alcuni membri del Comitato centrale ci parlano della fluidità della situazione politica e dell'esigenza di ristabilire rapporti diretti con partiti e organizzazioni democratiche europee per ricercare strategie comuni per riavviare il processo di pace. In particolare ci informano di recentissimi incontri richiesti da nord europei e giapponesi. Valentina raccoglie materiale prezioso per la sua tesi grazie ad incontri con esponenti di organizzazioni e cooperative femminili.
La sera facciamo un picnic fuori Amman, in una zona alberata dove si rifugiano gli abitanti alla ricerca di un po' di fresco. Qui un altro palestinese ci informa della vita difficile nei Territori occupati, dei casi di corruzione nell'Autorità palestinese e dei problemi dovuti all'assenza di un potere giudiziario, la cui creazione è impedita dalle forze occupanti.
Il sabato è festivo per gli ebrei e la frontiera è chiusa, approfittiamo quindi per la ricerca di altri contatti prima di entrare in Palestina. Ci invita a pranzo un medico palestinese laureatosi in Italia negli anni '70, che ci racconta commosso della solidarietà ricevuta dal mondo cattolico e dalle organizzazioni di sinistra italiane e con nostra sorpresa ci parla della sua amicizia con Padre Pio.

La domenica, in taxi, ci dirigiamo verso *Ponte Hussein*, il confine con i Territori occupati. Passiamo prima i controlli dello sbarramento giordano, poi attraversiamo in pullman la *terra di nessuno* fino a quello israeliano: un edificio ad un piano circondato da postazioni militari, filo spinato e blocchi di cemento inseriti in un paesaggio desertico fatto di dune di sabbia.
All'interno dell'edificio controlli dei bagagli, metal detector, perquisizione personale e una serie di controlli elettronici tra cui un apparecchio che, credo, ci schedi gli occhi. L'attesa è lunga e snervante.
I palestinesi diretti a Gaza vengono separati e subiscono controlli ancora più pesanti, mi sorprendono famiglie intere che si trascinano dietro taniche d'acqua.
Superato l'ennesimo controllo passaporti e le domande su *luogo di destinazione*, *motivi del viaggio*, *dove si alloggia* e chi si *intende incontrare*, finalmente ci autorizzano l'ingresso. Risaliamo su un altro pullman e dopo pochi chilometri nuovo blocco, questa volta della polizia palestinese che si limita a controllare i passaporti. Infine raggiungiamo Gerico, quasi 400 metri sotto il livello del mare: siamo finalmente in Palestina.

A Gerico sperimentiamo cosa è la separazione tra i due popoli: i cellulari giordani e italiani non funzionano, acquistiamo una scheda locale ma non riusciamo a telefonare a un amico. Il tassista ci spiega che esistono due gestori, uno palestinese e uno israeliano ...ma che tra loro non comunicano.
Durante il viaggio verso Ramallah ammiriamo ammutoliti il paesaggio e notiamo sulle alture gli insediamenti dei coloni che dominano la valle. Dopo un lungo giro tra le montagne, raggiungiamo la casa del nostro amico che è quasi sera.
Facciamo un giro per la città e ci accompagnano nel vicolo dove un carro israeliano uccise il fotoreporter italiano Ciriello: proviamo tanta amarezza nell'apprendere che una notte l'esercito è tornato in forze per rimuovere anche la lapide commemorativa. Subito dopo visitiamo la *Mukata*, il quartier generale dove per mesi è stato assediato Arafat e dove infine è stato sepolto.
E' ormai notte ed è chiusa, ma con nostra sorpresa aprono, riaccendono le luci e rimontano il corpo di guardia per consentirci di visitare la tomba di Arafat: un militare ci racconta quando un gruppo di internazionali, tra cui molti italiani, forzarono il blocco dell'esercito portando medicine agli assediati. Poi aggiunge: "*vi ringraziamo per questo*".

Il lunedì giriamo per Ramallah, una città che svolge il ruolo di capitale provvisoria: sede di uffici e ministeri, malgrado la forte espansione edilizia porta ancora i segni delle distruzioni. Il 40% degli abitanti sono arabo-cristiani, il mercato e i vicoli sono animati e pieni di colori, la gente è ospitale.
Ci capita di parlare con un quarantenne nato a Gerico, la cui famiglia è originaria di un villaggio vicino Jaffa. Conserva ancora la chiave della casa abbandonata nel '48 e cita come paese di nascita il villaggio d'origine della famiglia, altrettanto fa sua figlia che ha solo 4 anni.
Il pomeriggio incontriamo un dirigente del *Fronte democratico* che ci parla della situazione politica, delle difficoltà e dell'alleanza tra i partiti laici per presentarsi insieme alle elezioni. La loro situazione è difficile, schiacciati tra *Al Fatah* che ha tessuto una sua rete clientelare gestendo un minimo di potere, e gli islamici di *Hamas*, che finora hanno potuto contare sugli aiuti sauditi e dei Paesi del Golfo che gli hanno consentito di realizzare una rete di mense e centri di assistenza. Ma i laici sono fiduciosi, alle elezioni di gennaio sperano di ragiungere insieme il 20%.
Poi ci illustra l'accordo sottoscritto anche da *Hamas*, con cui si impegnano tutti a non organizzare attentati dentro Israele.
Subito dopo ci rechiamo a casa di Amneh Rimawi, leader del movimento femminile palestinese candidata al Nobel per la pace 2005. Rilascia una lunga intervista a Valentina sulla situazione della donna palestinese e parla della lotta contro l'occupazione e per l'emancipazione di genere.
In particolare ci illustra la nuova legge elettorale, che fissa quote del 40% riservate alle donne: una novità che sta costringendo anche *Hamas* a dare spazio a candidate donne.
La serata la passiamo con i colleghi dell'amico che ci ospita e che provengono da diverse città e villaggi della Cisgiordania.

ADERISCI ALLA CAMPAGNA DI SOLIDARIETÀ DI

PAX CHRISTI

CON UNA CARTOLINA GERUSALEMME E' ANCHE PALESTINA!

Rispondi all'invito del Movimento nonviolento palestinese. Aiutaci a ricordare ai postini israeliani che Gerusalemme dev'essere capitale di due Stati: quello d'Israele che c'è già e quello di Palestina che non c'è ancora... **Invia una cartolina dalla tua città a:**

NAFEZ ASSAILY, BOX 20961
EAST JERUSALEM, PALESTINE

Mentre il mondo resta indifferente di fronte all'occupazione di quasi 100 kmq di terra palestinese, Gerusalemme est e i 200mila palestinesi che la abitano resteranno soffocati dal muro di odio condannato dall'Onu e dalla Corte dell'Aja.

Anche tu puoi fare qualcosa:

con una cartolina unisci la tua voce a quella del Consiglio Ecumenico delle Chiese, di Benedetto XVI e delle Nazioni Unite:

"La risoluzione ONU 242 chiede il completo ritiro, compresa Gerusalemme Est. E' necessario uno status senza esclusioni e senza discriminazioni. La città è collegata ai destini dei due popoli, israeliano e palestinese. Gerusalemme deve restare una città aperta e pluralista; dev'essere una città condivisa" (CEC, dicembre 1998)

"Vogliamo che la città di Gerusalemme sia sempre più un luogo di incontro tra le religioni e i popoli, che sia realmente un luogo di pace". (Benedetto XVI, 12 ottobre 2005)

"L'attenzione su Gaza ha permesso ad Israele di proseguire con la costruzione del Muro, l'espansione degli insediamenti e la de-palestinizzazione di Gerusalemme, senza alcuna critica. E' un apartheid peggiore di quello in sud Africa". (Rapporto Onu 28 -11- 2005)

Pax Christi - Segreteria Nazionale
tel: 055 2020375 – fax: 055 2020608 - e-mail: info@paxchristi.it

PONTI E NON MURI

Tra il 1948 e il 1967, Gerusalemme venne divisa in due: Gerusalemme ovest, che copriva un'area di circa 38 chilometri quadrati sotto il controllo di Israele, e Gerusalemme est, che conteneva un'area di circa 6 chilometri quadrati, sotto il controllo della Giordania. Nel giugno del 1967, in seguito alla guerra dei sei giorni, Israele annesse una settantina di chilometri quadrati al confine municipale di Gerusalemme ovest, ed impose lì la legge di Israele.

Israele tratta i residenti palestinesi di Gerusalemme est come immigrati, che vivono nelle loro case col beneplacito delle autorità e non per diritto. Le autorità mantengono questa politica benché questi palestinesi siano nati a Gerusalemme, vivano in città, e non abbiano altra casa. Trattare questi palestinesi come stranieri è sbalorditivo, poiché è stato Israele ad entrare in Gerusalemme est in 1967. E dal Patto Briand-Kellogg del 1928 in poi, l'acquisizione di territorio con la forza è vietata, sia essa un'aggressione o un atto di legittima difesa. Come diretta conseguenza, il Rapporto 2005 della Commissione dei diritti umani delle Nazioni Unite ricorda che "La risoluzione 478 del 1980 delle Nazioni Unite dichiarò che le misure prese da Israele per annettersi Gerusalemme Est erano nulle e non avvenute e non dovevano essere riconosciute dagli Stati".

Lo scopo principale del governo di Israele, da quando Gerusalemme Est venne annessa nel 1967, è stato di creare una situazione demografica e geografica che ostacolasse ogni tentativo futuro di sfidare la sovranità di Israele sulla città. Israele ha usato vari metodi: isolando fisicamente Gerusalemme Est dal resto del "West Bank", costruendo barriere e un muro di separazione, espropriando la terra, demolendo le case e discriminando i palestinesi nelle pianificazioni e costruzioni di edifici, appropriandosi delle terre di proprietà di palestinesi che non siano in grado di provare che il loro centro di vita sia a Gerusalemme, dividendo ingiustamente il budget tra le due parti della città, con effetti pesantissimi sulle infrastrutture e i servizi a Gerusalemme Est. La politica israeliana infrange gravemente i diritti dei residenti di Gerusalemme est e viola in flagrante la legge internazionale.

Fonte: **BTSELEM**
Centro Israeliano per i Diritti Umani, Luglio 2005

Martedì ci aspettano ad *Al Amari*, un campo profughi della periferia di Ramallah gemellato con il comune francese di Stains e con Luco dei Marsi. Nel campo vivono oltre settemila persone in nove ettari, il 70% della popolazione ha meno di 35 anni: nei vicoli strettissimi non entra il sole, i servizi sono praticamente inesistenti, l'unico spazio per i bambini non supera i 30 metri quadri.

Come tutti i campi è amministrato dall'*Unrwa*, l'agenzia dell'Onu per i profughi che qui delega parte delle funzioni al *Club*, un organismo popolare che raggruppa associazioni e cooperative del campo.

Visitiamo alcuni centri gestiti da cooperanti internazionali che si occupano soprattutto di bambini: istruzione, formazione, assistenza psicologica, riabilitazione. Nel campo sono forti le *Brigate al Aqsa* di Marwan Barghouti, la componente di sinistra di *Al Fatah*. Al Club ci sorprendono per la grande dignità, hanno bisogno di tutto ma ci chiedono solo: "*Fate conoscere la nostra situazione: inviate persone per vedere direttamente come si vive sotto l'occupazione*".

Visitiamo una famiglia che da sola sintetizza tutto il dramma di questa gente: profuga dal '48, conta un figlio morto e quattro in galera. La madre ci parla del figlio ucciso da una granata israeliana, di quello arrestato durante la cerimonia del suo matrimonio, di due arrestati durante un'irruzione in casa e infine ci mostra la foto del quarto accecato, portato in ambulanza al processo dove è stato condannato a 5 ergastoli: "*Non me lo fanno vedere, perché?* – ci dice – *Chiedo solo che venga curato. Potete aiutarmi per questo?*"

La donna ci racconta delle difficoltà della vita nel campo, della disoccupazione, dell'assenza di spazi per i bambini e poi ci dice: "*Una giornalista italiana mi ha intervistata e poi ha scritto che mandiamo i nostri bambini a morire lanciando sassi contro i carri armati. Avete visto il campo, come facciamo a tenerli dentro casa? E poi, ce li uccidono anche dentro casa. Qualsiasi mamma* – aggiunge – *piuttosto che vedere un figlio morire preferirebbe non farlo nascere!*". Poi afferma che lei è credente e accetta quello che Allah ha deciso, ma vuole che questa sofferenza finisca: "*Così non possiamo vivere né noi né loro. Io sono una profuga, ho già lasciato la mia casa una volta, ora che se ne tornino in Israele così viviamo in pace ognuno nel suo stato*".

Poi gli amici del Club ci spiegano cosa significa una condanna a 5 ergastoli e rimaniamo di sale: ognuno corrisponde a circa venti anni di carcere, se il detenuto muore prima, il corpo viene restituito alla famiglia solo dopo aver scontato tutta la pena residua.

La sera, nell'unico parco della città, un nuovo incontro casuale con un altro vecchio amico di università. Il giorno dopo partiamo per visitare Gerusalemme est e Betlemme.

Arriviamo al checkpoint di Qalandiya e restiamo colpiti dal *Muro*, che non è una *barriera difensiva*: un muro di cemento alto otto metri, filo spinato, torri con mitragliatrici e blocchi di calcestruzzo. Lo attraversiamo a piedi: metal detector, perquisizione, controllo passaporti, poi con un taxi multiplo ci dirigiamo verso Gerusalemme Est e lungo il tragitto vediamo il Muro che con un percorso contorto ingloba terre palestinesi e insediamenti di coloni.

Entriamo a piedi nella *Città vecchia* dalla *Porta di Damasco* e ci infiliamo nel dedalo di viuzze affollate. I turisti sembrano pochi, ma incontriamo diversi gruppi di pellegrini delle varie chiese cristiane che si aggirano lungo la *Via dolorosa* e il *Santo sepolcro*. Ci dirigiamo verso il *Muro del pianto* e con piacere vedo un anziano ebreo ortodosso accompagnato da un bambino che percorre tranquillamente i vicoli salutando i commercianti palestinesi, suoi conoscenti: la scena contrasta terribilmente con la presenza dei militari israeliani,

armati di tutto punto, quasi ad ogni incrocio dei vicoli. In uno di questi blocchi un militare ci invita a tornare indietro e gentilmente ci dice: "*So che in Italia non ci amate, però noi vi diamo ugualmente il benvenuto qui*". Sto quasi per ringraziare, poi ricordo che i padroni di casa lì sono i palestinesi.
Mentre passeggiamo, Valentina trova una scala che porta sopra la copertura del *suk* arabo, saliamo per fare delle foto e rimaniamo di stucco: ci ritroviamo dentro un insediamento di coloni, con le bandiere arancioni dei gruppi che in quei giorni si oppongono al ritiro da Gaza.
Torniamo giù e dopo un po' assistiamo ad un'altra scena surreale: notiamo del trambusto e poi sfreccia tra i passanti un colono armato di tutto punto che in mountain bike scende dalla scalinata affollata.
Sono quasi le due di pomeriggio, l'ora in cui i militari consentono l'ingresso alla *Spianata delle moschee* anche ai turisti: passiamo altri due checkpoint e visitiamo prima il *Muro del pianto* e poi i luoghi santi dell'Islam, pattugliati sempre da militari.
Per il pomeriggio abbiamo in programma una visita a Betlemme, città araba completamente circondata dal Muro e chiusa da un checkpoint che sottopone palestinesi e pellegrini a rigidissimi controlli. Ma con una telefonata ci richiamano perché è stato anticipato di due giorni il viaggio che avevamo programmato al paese di *Salfit*. In fretta torniamo a Ramallah.

Con un fuoristrada ci dirigiamo verso nord, non troviamo blocchi lungo il percorso e all'imbrunire raggiungiamo Salfit, un paese agricolo amministrato da sempre da movimenti di sinistra. Ci lasciano negli uffici di una cooperativa agricola che commercializza l'olio prodotto dai contadini e si occupa anche di allevamento. Ci spiegano le difficoltà per raggiungere i terreni da coltivare, per esportare l'olio, di approvvigionarsi di prodotti e mezzi per l'agricoltura e l'allevamento.
Un medico ci offre del thè e ci racconta della sua esperienza durante la prima Intifada, costretto a correre per tutto il distretto a curare i ragazzi feriti. Più tardi partecipiamo alla commemorazione di un ragazzo ucciso qualche settimana prima da un missile lanciato da un elicottero Apache. Si parla della situazione politica e sul ritiro dicono: "*Va bene, ma devono tornare dentro i confini del '67* – poi esprimono i loro dubbi su Hamas – *con gli attacchi dentro Israele fanno il loro gioco. Se vogliono combattere perché non colpiscono i gruppi paramilitari dei coloni?*".
Più tardi, durante la cena, ci parlano della costruzione del Muro che in questa zona per inglobare gli insediamenti di coloni che spuntano come funghi, si inoltra per più di 25 km in territorio palestinese confiscando terreni e sradicando uliveti.
La notte è pericoloso uscire dai centri abitati, perché i coloni sparano dall'alto sulle auto, e anche se si deve andare in ospedale si può farlo solo in ambulanza. La notte precedente i coloni hanno portato gli animali a pascolare negli orti dei palestinesi, i quali hanno sentito i camion ma non sono potuti uscire: la mattina era tutto distrutto.
L'indomani visitiamo il municipio e il paese che risulta ben attrezzato e organizzato, poi partiamo per l'*Università di Bir Zeit*. L'ateneo è moderno e funzionale, costruito con donazioni dei Paesi del Golfo. Valentina incontra nel *Dipartimento studi di genere* alcuni docenti che gli forniscono altro materiale e spunti per la tesi.
Nella tarda mattinata, in taxi, raggiungiamo di nuovo Ramallah.

Partiamo in pullman alla volta di Tulkarem. Lungo la strada notiamo decine di insediamenti annidati in alto e ci fermano in diversi blocchi. Nella notte un reparto israeliano a caccia di membri della *Jihad* ha ucciso 5 palestinesi, Tulkarem è ancora circondata e l'ingresso interdetto.
Scendiamo dall'autobus, dopo un'attesa di quasi due ore in mezzo alle montagne, arriva un taxi che ci porta a *Beit Lid*, un villaggio di contadini. Visitiamo una scuola costruita dalla cooperazione italiana a due km dal paese, con gli arredi e i vetri completamente distrutti dai vandali.
Il centro storico, per buona parte diroccato, ha lo stile tipico dell'architettura siriana. Il villaggio è carente di molti servizi: la rete elettrica è dissestata, le strade malridotte, le sorgenti dell'acqua sono controllate dagli israeliani e i contadini sono costretti a riacquistarla a caro prezzo. Gli abitanti sono molto ospitali, mi colpisce un contadino che pur di offrirci qualcosa raccoglie delle erbe, ci fa sentire l'odore e ci spiega l'uso.

La mattina dopo partiamo alla volta di *Nablus*. Attraversiamo diversi blocchi e prima di arrivare al checkpoint d'ingresso, ci consigliano di dire al controllo che andiamo nel tal ospedale a trovare Tizio, lì ricoverato. Passiamo invece senza troppi problemi, anzi, il militare israeliano di origine etiopica è estremamente gentile. Quando gli passo il passaporto mi dice che mi aveva scambiato per arabo e alle mie scherzose rimostranze sorridendo mi risponde: "*Essere arabo mica è una cosa brutta, anzi!*"
Raggiungiamo il centro di Nablus e troviamo ad attenderci un altro amico. E' una città che mette l'angoscia, Nablus, quasi 200mila abitanti stretti all'interno di una valle con in alto sette insediamenti e basi militari israeliane, mentre alcuni checkpoint posti come cancelli chiudono la città trasformandola in una prigione a cielo aperto.

Visitiamo il bellissimo centro storico che porta tutti i segni della guerra, con gli edifici bombardati dagli F16, i negozi bruciati, su tutti i muri i manifesti dei martiri uccisi dagli israeliani in questi anni.
Ci fermiamo a prendere un thè e fumare il *narghilè* quando si sente vicinissima una raffica. "*E' un kalashnikov?*" chiedo. "*Sì, lo conosci? E quest'altro, cos'è?*" Gli dico che non lo so, e mi spiegano che è un M16. Poi parte la sparatoria e un altro aggiunge: "*C'è pure un Mab, e anche un Uzi*". Dopo un po' finisce tutto e passiamo tranquillamente a parlare di parolacce in arabo e italiano. Poi gli altoparlanti annunciano che è morta una donna, i nostri amici diventano seri e decidono di raggiungere uno dei tre campi profughi presenti in città.
Arriviamo a Balata: 23mila abitanti in un km quadrato, una sola strada carrabile e vicoli strettissimi. Quando gli israeliani attaccarono il campo nel 2002, per non correre rischi sfondavano i muri delle case e passavano da un appartamento all'altro.
A Balata notiamo molti centri di assistenza di Hamas, ma i ragazzi armati di M16 che pattugliano i vicoli sono solo del *Fronte popolare* e delle *Brigate Al Aqsa*. Oltre a pochi negozi e botteghe artigiane, non esistono locali pubblici. Sono frequenti però una sorta di minuscoli circoli privati

creati da gruppi familiari, dove i parenti si incontrano per bere insieme un thè o un caffè.
Nella casa dove dobbiamo dormire incontriamo una donna con un bambino di circa due anni che ha problemi di equilibrio, non riesce a stare in piedi e nemmeno seduto senza cadere. La madre ci racconta che i soldati gli lanciarono contro una bomba sonora mentre andava a prendere l'altra figlia a scuola. Era incinta di sette mesi, ruppe le acque e dopo nove giorni partorì il bambino prematuro.
Dormiamo al campo e la mattina alle sette partiamo per Ramallah. Passiamo una serie di checkpoint, poi partiamo in pullman ma incappiamo in un *blocco volante*, un blindato che sbarra la strada. Dopo una lunga attesa e i soliti controlli riusciamo a passare, ma il pulmann è ormai dimezzato. I militari fanno tornare indietro anche quattro imbianchini armati di secchio e pennelli solo perché venivano dalla zona di Kalkilia.
Finalmente, dopo mezzogiorno, raggiungiamo Ramallah: oltre cinque ore per percorrere 15 km.

A Ramallah incontriamo il segretario di un ministro, esponente di Fatah, che ci illustra le loro valutazioni sulla situazione politica e le prospettive per le elezioni di gennaio. "*Dipende tutto dagli israeliani* – dice – *ormai tutte le fazioni palestinesi sono arrivate alla conclusione che, se si ritirano, perché dobbiamo sparare?*" Poi manifesta dei dubbi sulle reali intenzioni di Israele di ritirarsi dagli insediamenti in Cisgiordania e giudica interessante la scelta di Hamas di trasformarsi in movimento politico, poi conclude con un "*Staremo a vedere*".
Più tardi incontriamo il Presidente dell'*Ordine dei giornalisti palestinesi*, è anche il *primo* prigioniero della prima Intifada. Ci racconta la storia dell'organizzazione sindacale, fondata nel '79 da ventisei giornalisti isolati dal resto del mondo, ricercati da Israele o agli arresti domiciliari. Le tipografie erano vecchie, la censura militare era pesante e i giornali uscivano sempre in ritardo e con i pezzi cancellati.
Nel giugno 1980 vede la luce la Carta dei giornalisti palestinesi, si stipulano i primi accordi sindacali e si stringono i primi rapporti con i giornalisti arabi e internazionali. Con la prima Intifada subiscono una grossa repressione: 75 membri sono arrestati. Nell'agosto dell'88 viene fermato e torturato e sconta 17 mesi nel carcere di Ansar III. In carcere gli vietano persino di dare briciole agli uccelli e alla terza violazione del divieto i militari lanciano un lacrimogeno in cella, uccidendo un detenuto: da quell'episodio ha tratto il titolo per un suo libro, *Gli uccelli di Ansar 3*.
Dal '76 al '93 gli israeliani gli hanno vietato di lasciare la Palestina per reati d'opinione. "*Fino alla nascita dell'Anp* (Autorità nazionale palestinese) *abbiamo cercato di stabilire contatti con le organizzazioni internazionali dei giornalisti* – racconta – *abbiamo combattuto per i diritti sindacali e contro l'occupazione. Ora con l'Anp c'è libertà di stampa, ma restano i problemi dell'occupazione*".
Ci ricorda che i giornalisti palestinesi non possono entrare a Gerusalemme e hanno difficoltà negli spostamenti, due sono ancora in galera. "*Israele non riconosce la Carta internazionale della stampa. E' necessaria una forte pressione internazionale per fargliela rispettare. Ricordo ai colleghi italiani l'uccisione di Ciriello* – conclude – *ma dall'inizio della seconda Intifada in Israele e Palestina sono 7 i giornalisti uccisi e 19 i feriti, in un clima di sostanziale impunità*".

La mattina successiva ci prepariamo per il ritorno in Giordania. Salutiamo commossi gli amici che ci hanno ospitato e aiutato in questi giorni.
Il tassista questa volta sceglie un percorso diverso: punta su Kalandia, il checkpoint alle porte di Gerusalemme. Ci perquisiscono i bagagli, ma dopo possiamo imboccare una comoda strada utilizzata dai coloni che ci conduce velocemente verso Gerico. Abbiamo così l'opportunità di vedere meglio il Muro che ingloba decine di insediamenti nei sobborghi di Gerusalemme. La strada che scende verso la depressione del *Mar Morto* attraversa una zona che sembra desertica, sfioriamo diverse basi militari e insediamenti di coloni che si alternano ad accampamenti di beduini. All'improvviso il tassista ci slaccia le cinture di sicurezza, è il segnale che stiamo per entrare nella *città libera* di Gerico, sotto il controllo dell'Autorità palestinese.
Ci fermiamo in città per fotografare una banda musicale di ragazzi che attraversa la strada. Li seguo e mi accorgo che è una festa di matrimonio: lo sposo mi vede e mi invita alla festa, gli dico che il taxi mi aspetta. Il tassista invece ci offre un thè e un commerciante di frutta mi regala un dattero dolcissimo: è l'ultimo ricordo che ho della Palestina, prima di riattraversare la frontiera sotto il controllo Israeliano.

La cosa che stupisce di questa esperienza e che in pochi giorni ci siamo abituati a quella vita: militari, coloni e milizie che fanno ormai parte del paesaggio, pattuglie di ragazzi di appena 15 anni armati con fucili mitragliatori. E poi gli insediamenti di coloni, i continui checkpoint, i blocchi stradali.
Infine il Muro in costruzione che incontriamo da ogni parte e che sottrae ai palestinesi un altro 55% di territorio, riducendo quello che resta ad una serie di ghetti chiusi. Una occupazione militare che impedisce a uomini e merci di circolare anche all'interno dei centri abitati, che strangola l'economia e rende impossibile una vita civile e ogni possibilità di pace.
Ma resta anche il ricordo di questa gente estremamente ospitale, che ci ha chiesto solo di far conoscere la situazione in cui vivono. E poi gli sguardi di alcuni militari israeliani, che non riuscivano a nascondere il loro disagio.

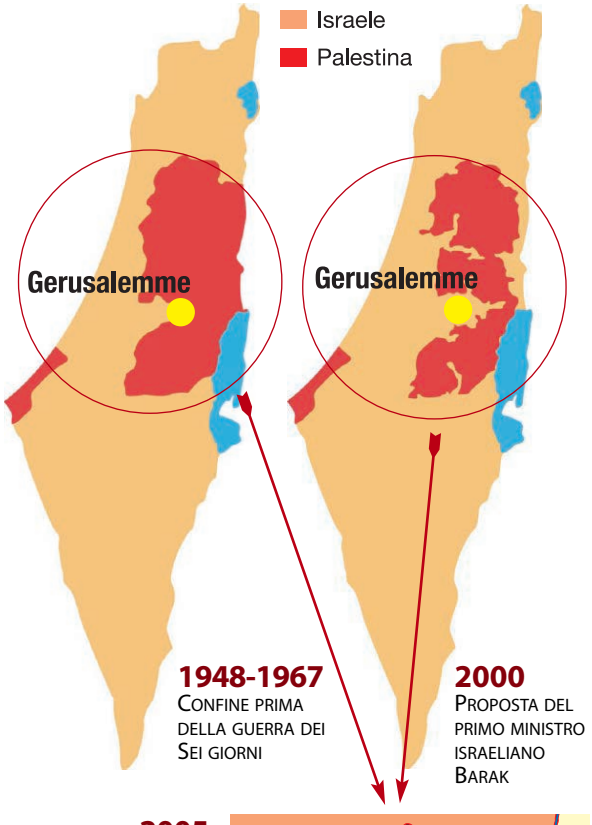
Angelo Venti

Israele

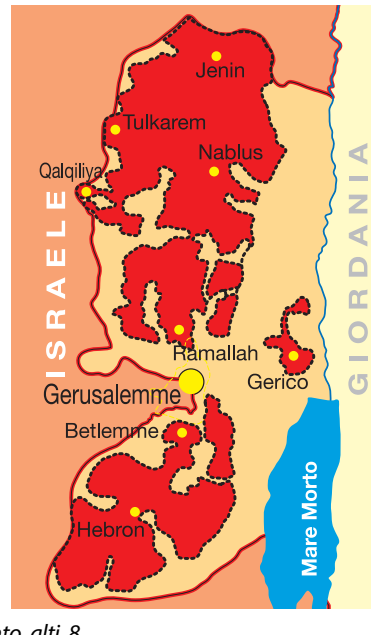
1947
PIANO DI SPARTIZIONE DELL'ONU

2003
PROPOSTA DEL PRIMO MINISTRO ISRAELIANO SHARON

uno stato senza confini



2005
Il Muro con le ultime modifiche richieste dai coloni israeliani



Il Muro *non è lungo il confine del '67: il nuovo tracciato, circa 800 km, circonda città e villaggi palestinesi trasformandoli in* ghetti, *vere prigioni a cielo aperto.*
Ai palestinesi resterebbe il 45% della Cisgiordania, pari al 12% della Palestina storica.
Il Muro *è composto da reticolati ad alta tensione, trincee, muri in cemento alti 8 metri, sensori e telecamere, torrette di guardia, filo spinato, zone di passaggio e strade presidiate da check point e posti di blocco.*
(vedi pianta)

Storia di un conflitto

1897. Thomas Herzl fonda il *Movimento sionista* con l'obiettivo di creare in Palestina uno Stato ebraico.
1916. ***Trattato di Sykes-Picot*** (Francia e Gran Bretagna): Siria e Libano diventano francesi, la Giordania inglese e la Palestina dovrebbe avere uno status internazionale.
1917. ***Dichiarazione Balfour***: gli inglesi appoggiano la creazione di un *focolare ebraico in Palestina*: la popolazione conta 574mila musulmani, 74mila cristiani e 56mila ebrei.
1922. La Società delle Nazioni affida alla Gran Bretagna il "*mandato*" sulla Palestina, arrivano altri 35mila ebrei.
1936. Scoppia la rivolta araba, gli inglesi propongono la spartizione. Intanto in Europa i nazisti perseguitano gli ebrei e preparano la *soluzione finale*.
1942-45. In Europa Hitler organizza la *soluzione finale* per gli ebrei.
1945. Gli ebrei iniziano la rivolta antibritannica. Nel '46 vengono uccise 91 persone in un attentato anti inglese.
1947. L'Onu approva la risoluzione 181 con il *Piano di spartizione della Palestina,* previsto il controllo internazionale per Gerusalemme (*vedi pianta*).
1948. Nasce lo Stato d'Israele: la Lega araba gli dichiara guerra. Migliaia di palestinesi vengono espulsi dalle terre occupate dall'esercito israeliano e molti villaggi vengono rasi al suolo.
1956. Nasser nazionalizza il Canale di Suez e Francia, Inghilterra e Israele attaccano l'Egitto.
1959. Arafat fonda Al Fatah, nel '64 nasce l'Organizzazione di liberazione della Palestina, inizia la guerriglia.
1967. *Guerra dei sei giorni*. Israele attacca i paesi confinanti e occupa la Cisgiordania, Gerusalemme est, le alture del Golan, il Sinai. L'Onu approva la risoluzione 242 che chiede il ritiro, riconosce il diritto di tutti gli Stati dell'area ad essere riconosciuti e a vivere in pace, stabilisce di trovare una soluzione al problema dei rifugiati palestinesi. Di fatto Israele iniziò a costruire insediamenti di coloni nelle zone occupate.
1973. *Guerra del Kippur*. Siria ed Egitto tentano di liberare i loro territori, Israele li sconfigge. Nel '74 con la risoluzione 338 l'Onu chiede una definizione del conflitto sulla base della 242.
1978. Accordi di Camp David. L'Egitto riconosce Israele, che si ritira dal Sinai.
1982. Israele invade il Libano.
1987. Nei Territori occupati della Cisgiordania scoppia la prima *Intifada*.
1988. L'Olp riconosce lo Stato d'Israele.
1993. **Accordo tra Arafat e Rabin**. Fine dell'Intifada in cambio del ritiro israeliano da Gaza e Gerico. Gli altri nodi vengono rinviati a *colloqui definitivi*.
1995. Un fanatico ebreo uccide Rabin.
1996. Netanyahu autorizza nuovi insediamenti di coloni nei Territori occupati, nel '97 l'Onu accusa Israele di legalizzare l'uso della tortura contro i prigionieri.
1998. Accordo Netanyahu-Arafat per la *repressione del terrorismo* e il ritiro dell'esercito dal 13% della Cisgiordania.
1999. Accordo Barak-Arafat per l'applicazione dell'accordo precedente: fissano il *ridispiegamento* (non più il ritiro) dell'esercito israeliano entro il 2000.
Luglio 2000. Fallisce il vertice di *Camp David*. Non si trova l'accordo sullo status di Gerusalemme e il rientro dei rifugiati palestinesi.
Settembre 2000. Sharon visita la *Spianata delle moschee* e migliaia di palestinesi si scontrano con la polizia israeliana. E' l'inizio della *seconda Intifada*.
2001. Gli israeliani interrompono il vertice di Taba, Sharon vince le elezioni. L'Onu chiede il dispiegamento urgente di osservatori internazionali: veto Usa.
2002. Inizia la costruzione del Muro. L'esercito d'Israele rioccupa le città palestinesi e inizia l'assedio al quartier generale di Arafat. L'Onu approva le risoluzioni 1397 e 1402 in cui si parla di "*due Stati entro frontiere riconosciute e sicure*" e si chiede il ritiro israeliano.
Viene proposta la *Road map*: Bush chiede ai palestinesi di *cambiare dirigenti* in cambio della creazione di uno stato palestinese entro il 2005.
2004. Muore Yasser Arafat. La Corte di giustizia dell'Aia dichiara illegale la costruzione del Muro, l'Onu ne chiede lo smantellamento.
2005. Israele si ritira solo da Gaza.

Attualmente sono 4 milioni i profughi palestinesi sparsi tra Cisgiordania, Gaza, Giordania, Gaza, Siria e Libano.
Sono 230mila i coloni israeliani che vivono negli insediamenti a Gaza e in